

CAPRANICENSE



Il Collegio Capranica può ben dirsi la Casa o la Famiglia nella quale, con magnifica continuità, si tramandano i più puri sentimenti di devozione alla Santa Sede, sicchè i presenti ben a ragione possono chiamarsi i superstiti di coloro che, all'epoca del Sacco di Roma, versarono il sangue a difesa del Capo della Chiesa: martiri dunque della devozione al Papato: il che è tutto dire.

(PIO XI, 13 marzo 1930)

:: PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
PER GLI ALUNNI E GLI EX ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO (alla generosità dei nostri lettori)

Piazza Capranica N. 98 — ROMA (120)

ANNO XI - FEBBRAIO 1931 - N. 15



Le virtù sacerdotali in S. Agnese

In mezzo ai pericoli del mondo corrotto e corrompitore, di cui il Sacerdote stesso può risentire l'influenza malefica, davanti agli obblighi che oggi più che mai gli incombono, il Sacerdote vede in S. Agnese l'esempio più fulgido da imitare. E prima di tutto la sua vita di raccoglimento nella casa paterna, di mortificazione e di zelo per la salute delle anime, giacchè fu in questo breve periodo, che potrebbe dirsi vita nascosta, che temprò e dispose l'animo suo all'eroismo al quale il Signore la volle così presto chiamata.

Tratta fuori dal suo nascondiglio ed assalita da coloro che pretendendone la mano avrebbero sciupato il candore del suo giglio, seppe costantemente resistere affermando che il suo Sposo non era di quaggiù e che nessuno altro sposo poteva essere come Lui ricco forte e potente.

Esposta al pubblico ludibrio, umiliata come il Maestro Divino, mentre si scherniva la sua virtù più bella, interveniva il Signore ad operare pubblici e solenni prodigi. Non i più, ma qualcuno ne riusciva commosso e convertito. Si rinnovava così l'ostinazione e la perfidia giudaica che volle vittima del suo furore l'Agnello Divino.

Al Sacrificio supremo risponde la gloria suprema, pegno di quella immortale del cielo ed il Signore, che nei suoi divini disegni conduce mirabilmente le anime alle più sublimi altezze a grado a

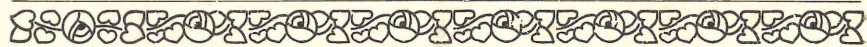
grado, c'insegna che da poco deve cominciarsi con perfetta corrispondenza alla grazia, onde possa l'anima confidare di essere fedele nel molto, quanto fu fedele nel poco.

* * *

Oggetto di alta e profonda considerazione è questo per noi. E' facile concepire grandi e meravigliosi programmi nel raccoglimento sereno e nella pace del Collegio, aiutati dalle pie lezioni e dalle ferventi preghiere, ma è ben diversa la pratica quando, sbattuti dalle onde in un mare in tempesta, si smarrisce la mente e la fede è posta a duro cimento e con essa ogni altra virtù, sicchè appena si à forza di gridare come gli Apostoli: Domine salva nos.

Il raccoglimento dunque e lo studio della vita di Agnese, della Santa Protettrice del nostro caro Collegio a questo ci conduca, porre solide e profonde basi in una preparazione intensa della vita interiore, affinchè quando saremo chiamati alla prova non venga meno la nostra virtù e rimaniamo « come torre ferma che non crolla giammai la cima per soffiare dei venti! ».

X.



Ci duole annunciare che il prossimo numero non sarà più spedito a tutti coloro che non avranno ancora versato il loro canone d'abbonamento.

GLORIE CAPRANICENSI

Benedetto XV

Dall'Enciclopedia Italiana Treccani, per gentile concessione della Direzione, riportiamo il vivace ed esatto profilo del grande Pontefice della guerra e della pace che è tracciato, con mano maestra, dall'illustre Senatore Dott. Filippo Marchese Crispolti.

Giacomo della Chiesa, nato a Genova il 21 novembre 1854 dal marchese Giuseppe e da Giovanna dei marchesi Migliorati, morto il 22 gennaio 1922. Seguì i corsi di giurisprudenza e si laureò nel 1875 svolgendo una tesi sull'interpretazione delle leggi. Negli studi giuridici il giovane Della Chiesa temprò la mente a quel rigore quasi scolastico, che durante il pontificato gli servì di punto fermo a regolare la fervida libertà delle proprie iniziative; studi giuridici che dal campo civile allargò a quello ecclesiastico e internazionale quando, vestitosi chierico, appartenne in Roma al collegio Capranica e poi all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Disse la prima Messa il giorno di Natale del 1878. Monsignor Rampolla lo volle suo segretario alla Nunziatura di Madrid. Lasciarono Roma il 2 gennaio 1883 e rimasero in Spagna quattr'anni. Ivi il Della Chiesa apprese la pratica diplomatica, perchè a quel tempo diedero ad essa buona occasione le lotte fra alfonsisti e carlisti e i gravi dissensi colla Germania, terminati con l'arbitrato di Leone XIII per le isole Caroline.

Quando il Rampolla, fatto cardinale, tornò a Roma nel 1887 e fu nominato Segretario di Stato, ricondusse il Della Chiesa con sè, procurandogli il grado di Minutante alla Segreteria. Nei casi difficili, benchè la carica di Minutante fosse modesta, i diplomatici, e altri che avessero grandi affari col Vaticano, andavano spesso a consultare « il piccoletto », alludendo con tale nomignolo alla sua esile e malconformata persona, in cui spiccavano l'alta fronte e gli occhi penetranti.

Fu fatto sostituto della Segreteria di Stato il 23 aprile 1901, e tale rimase anche dopo che morì Leone XIII e il Rampolla cessò di essere Segretario di Stato. Nel 1907, Pio X lo nominò arcivescovo di Bologna. Per lui era affatto nuovo il ministero pastorale, ma vi

si diede con l'alacrità consueta, spiegandovi un'autorità forte; acquistandovi l'esperienza del governo delle anime e quella, riuscitagli per la sua prudenza pacifica e facile, dei contatti con le autorità civili del regno.

Elevato alla porpora da Pio X nel giugno 1914, due mesi erano appena trascorsi quando si apriva la successione al soglio pontificio; e il mondo era a fuoco per la grande guerra. Chi mai, prima dell'apertura del conclave, avrebbe pensato che egli potesse essere candidato? Da più di quattro secoli, ossia da Niccolò V, nessuno era stato eletto papa dopo pochi mesi di cardinalato. Viceversa, la mattina del 3 settembre fu annunciata *urbi et orbi* l'elezione di Giacomo Della Chiesa che, sempre per affetto a Bologna, aveva preso il nome dell'arcivescovo e papa bolognese, Lambertini, e aveva quindi voluto chiamarsi Benedetto XV.

Suscitò subito le meraviglie per la prontezza con cui si mostrò padrone dell'altissimo grado. Non si era giunti alla sera, che aveva dato ordini di mille specie: decise di tenere l'incoronazione non nella basilica di S. Pietro, ma, più modestamente, nella cappella Sistina, per dare al rito il puro necessario ed evitare dinanzi al lutto della guerra quanto sapesse di festeggiamento; partecipò di sua mano la propria elezione al presidente della Repubblica francese, col quale non c'erano più da tempo relazioni diplomatiche, in vista di quel riacciamento futuro che più tardi venne; verificò i conti sommari dei beni della Santa Sede, per sapere qual somma potesse donare nella giornata stessa al seminario di Bologna ed escogitò infine i modi, sia per risolvere la più aspra vertenza col governo italiano, ossia il negato *exequatur* all'arcivescovo di Genova, sia per aver persona scelta d'accordo tra lui e il governo (che fu poi il barone Carlo Monti), la quale servisse d'intermediazione confidenziale negli inevitabili e invisibili rapporti quotidiani. Il giorno dopo nominò Segretario di Stato il cardinale Ferrata, che doveva vivere soltanto poche settimane, ed essere sostituito dal cardinale Pietro Gasparri.

La sua principale missione gli fu determinata dalle circostanze tragiche del proprio avvento; essere tal pontefice quale richiedeva l'immane conflitto scatenatosi nel mondo. Dal proprio carattere sacro, e dalla generale tradizione del papato dedusse due norme: invocare la pace e serbare fra i belligeranti l'imparzialità; ma a queste due norme egli diede fin da principio e sempre un'impronta nuova e sua. I noti e in parte vani quattordici punti di Wilson



furono preceduti con maggior senso pratico da quelli di Benedetto, che si possono riassumere così: 1. Diminuzione reciproca degli armamenti e istituzione di un arbitrato obbligatorio; 2. Libertà e comunanza dei mari; 3. Condono reciproco delle spese di guerra e dei crediti per riparazioni, salvo eccezioni per ragioni di giustizia e d'equità (a favore del Belgio); 4. Restaurazione reciproca dei territori occupati e garanzia per il Belgio della sua piena indipendenza politica, militare ed economica; 5. Regolamento, secondo le aspirazioni dei popoli, delle questioni territoriali discusse fra Germania, Francia, Italia e Austria; 6. Lo stesso equo esame per l'Armenia, gli Stati balcanici e per i territori dell'ex regno di Polonia.

L'appello alla pace, che li conteneva, dell'agosto 1917, indirizzato quella volta ai capi di Stato, non al pubblico, e conosciuto soltanto per indiscrezione d'una cancelleria, suscitò, specialmente in Italia, ire clamorose a causa delle parole « l'inutile strage » con cui definiva lo stato guerresco di quell'ora. Senza voler dichiarare, nonostante le pressioni, quale delle parti belligeranti fosse rea della guerra e della sua atroce condotta, troppi elementi mancandogli a ciò e non essendo simili sentenze nella tradizione apostolica, egli condannò volta per volta le violazioni del diritto delle genti chiunque ne fosse l'autore; e intanto si adoperava, talvolta con buon esito, perchè esse, rispetto ai condannati a gravi pene e alle popolazioni inermi, fossero tolte di mezzo o attenuate. Moltissimo fece a favore dei prigionieri e dei feriti; inviò soccorsi propri e stimolò soccorsi altrui in aiuto delle popolazioni e specialmente dei bambini affamati. Un ufficio di novanta impiegati funzionava all'uopo in Vaticano, offrendo a chiunque vi ricorresse servigi interamente gratuiti, nonostante l'enorme spesa che alla Santa Sede ne veniva.

Così il Papa fu nella guerra un elemento essenziale, pure opponendosi ad essa. E quantunque gli Stati si alternassero nel dir male del Pontefice, perchè si rifiutò di parteggiare, finirono per comprendere che non potevano ignorarlo. Quando egli fu eletto, ne erano rappresentati presso di lui soltanto quattordici; quando egli morì, lo erano ventisei: la maggiore rappresentanza che la Santa Sede abbia mai avuto.

La politica, come fu ispirata in lui dalla missione religiosa, così andò di pari passo con gli atti più propriamente religiosi. Fin dalla prima Enciclica riconfermò la condanna di Pio X contro

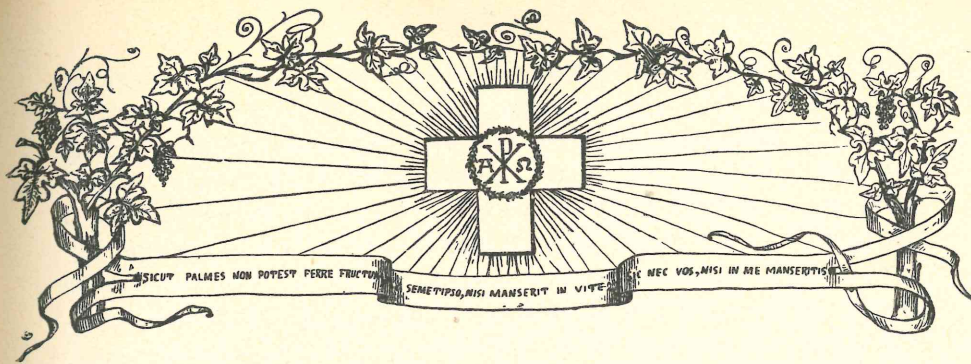
il modernismo, ma raccomandando il caritatevole discernimento prima di gettarne contro le persone il sospetto e l'accusa.

Spese molte cure a elevare l'istruzione e l'educazione dei seminari, affidandone la vigilanza alla Congregazione degli alti studi e delle università. Combattè l'uso della retorica e degli abbellimenti profani nella predicazione, riprese l'opera interrotta da Leone XIII per il ritorno delle chiese orientali dissidenti, e a questo scopo staccò l'Oriente dalla Propaganda, costituendo la Congregazione della chiesa orientale e l'Istituto pontificio degli studi orientali. Promulgò con la più grande solennità il nuovo *Codice di diritto canonico*, coronando l'iniziativa di Pio X e l'opera monumentale diretta e coordinata dal cardinale Gasparri. Celebrò numerose canonizzazioni e beatificazioni, tra le quali memoranda quella di Santa Giovanna d'Arco, che facilitò la ripresa delle relazioni tra la Santa Sede e la Francia.

Il propugnatore della pace sperò forse che gli fosse dato di vedere coi propri occhi mortali il giorno della pace aperta e sancita, anche tra il papato e l'Italia? O presentisse che le ore della sua vita erano contate; o temesse che le innegabili difficoltà avessero ad essere accresciute dal pubblico entusiasmo, egli ad ogni augurio che gli si facesse di ciò, crollava mestamente il capo.

Tuttavia, quando mandava un proprio inviato presso il presidente del consiglio Salandra, al fine di aprir trattative sull'*exequatur* di Genova, non mancava di dirgli: «Noi intendiamo che sia interamente salva anche la dignità del governo italiano»; quando s'iniziava la guerra italiana contro la maggior potenza cattolica, egli faceva apertamente comprendere che in quella guerra i cattolici d'ogni regione non avevano che a guardare ai propri doveri di cittadini; quando, considerati i vantaggi che porta alla causa della pace lo scambio di visite tra i capi di Stato, toglieva la regola, vigente dal 1870 in poi, di non ricevere sovrani cattolici che contemporaneamente visitassero il Quirinale, egli dava, come in molte altre occasioni, un segno dei riguardi verso «la sua diletta Italia» costituita in unico Stato, sempre sperando che un giorno, dal diritto pubblico tradizionale nei secoli, si traesse la formula d'un assetto pontificio sovrano.

F. C.



NUGELLAE...

(Appunti per i prolegomeni alla storia del Collegio)

Scrivere la storia del nostro Collegio: ecco una bella fatica. Sarebbe un notevole servizio reso alla storia della cultura ecclesiastica. Bisognerebbe però rifarsi un po' da lontano, giacchè il sorgere d'un istituto come il Collegio Capranica — a Roma, di mezzo il Quattrocento — non è proprio una meraviglia, nè *absolute*, nè *relative loquendo*. E' una storia — secondo il mio debole parere — che diventa ben più significativa, qualora la si ponga in relazione con ciò che già da secoli la Chiesa praticava per l'educazione e per l'istruzione degli allievi del santuario.

Non dico che si debba porre all'avanguardia tutto un macchinoso trattato sulla cultura medioevale: ma un giudizioso spicilegio *et ab hic et ab hoc* su quanto le fonti ci offrono sull'argomento mi parrebbe amminicolo indispensabile per una tesi ch'io ritengo fondamentale nella storia del Collegio. Ed è questa: che l'istituzione del *Capranica* non è un riverbero della rinascita, sibbene rinnovata efflorescenza di vetuste tradizioni ecclesiastiche (1).

Una parentesi. Certo che il Medioevo non è quello che si amava dipingere or non sono molti lustri. Tuttavia esso è quello che è. E ristuccano ormai certi congegnati risuscitamenti di cose che non furono mai vive. Per mio conto, ecco: io preferisco una leggera

(1) Benchè il canonico di Fermo Michele Catalano, nel suo *De vita et scriptis Dom. Capranicae*, ecc., (Fermo, 1793) scriva — ben a ragione del resto: *Nimirum hoc etiam Capranicae suo Roma debebat, ut ab eo omnium primo collegiorum ad religionis et litterarum incrementum recte instituendum exempla sumeret.* (p. 129).

tintura di scetticismo. Perchè bisogna averle lette certe crudeltà per levarsi l'uzzolo di sospirare « oh, il nostro meraviglioso Medioevo! » ogniqualvolta tocca ad imbattersi in una pergamena stinta o in una pietraia di sassi burinati e trapanati. E son crudeltà davvero — e aspre e forti — quelle che scrisse esempligrizia il prof. White nella sua *Storia del conflitto tra scienza e teologia* (2).

Se non fosse paradossale il solo pensarlo, io vorrei consigliare questo libro — come profilassi — a tutti gli spasimanti pel Medioevo: una cura un po' feroce e pericolosa per i non immunizzati, ma efficacissima nel raddrizzare la bilancia delle proporzioni. Gran segreto il giusto mezzo!

Ma il lavoro del White è un erudito mosaico (l'erudizione è appena il retrobottega della scienza), e le pietruzze musive, com'è risaputo, si prestano a rappresentare tanto i pompeiani saltimbanchi di Dioscoride, quanto la Trasfigurazione di Raffaello. Indifferentemente: tutto sta nella scelta e nella disposizione. Che ne sarebbe della più prestigiosa epopea d'una stirpe qualora si volesse sbalzarne solamente le ombre? Il che non toglie che esistano anche delle ombre e che a suo luogo se ne debba tener conto. Ed era proprio questo che al fin dei fini intendevo dire.

Costruire, dunque, sulla concretezza dei fatti e tenere in non cale l'orpellato accademismo dei lirici della storia.

Uno spicilegio, dicevo. Secondo me — a voler essere sintetici — non c'è gran che da raziare sino alla fondazione delle Università. Chi però volesse cimentarsi, avrebbe da sollazzarsi a raccogliere le sparse notizie che sulle scuole monastiche, parrocchiali e vescovili ci regalano le raccolte conciliari, i capitolari carolingi, le compilazioni canoniche e, in genere, le collezioni diplomatiche, come pure le cronache e le opere di carattere filosofico, teologico, giuridico, polemico od enciclopedico. In breve: dovrebbe interrogare tutti i monumenti della nostra storia; io credo che — inquisiti a dovere — essi diventerebbero molto più loquaci (3).

(2) A. DICKSON WHITE: *A history of the warfare between science and theology*. New-York, 1919.

(3) Per quanto riguarda l'Italia, la bibliografia generale — circa questa prima epoca — poco ci dice. Noi dobbiamo provare che le nostre scuole cattedrali sono anteriori ai capitolari carolingi e alla regola di S. Chrodegando; scrittori stranieri come il Giesebrecht, o italiani come il Forchielli (*Collegialità di*

Dopo il Mille e poi coll'istituzione delle Università il materiale comincia a fioccare abbondantemente, coi nuovi preziosi documenti fornitici dai *Chartularia* dei vari Studi generali, e con un'ampia elaborazione letteraria moderna (4).

Ed ora sentite. Scernere da questa grazia di Dio, come fior da fiore, tutto ciò che più direttamente si collega alle origini dell'*Almo* e alla sua vita nei secoli e condensarlo in quattro pagine massicce. Massicce, non indigeste. Vive, calde, ben aereate. Chè la storia del *Capranica* deve recar luce e fiamma, e non ammuffire nei polverosi anfratti delle Biblioteche; tra le maglie d'uno stile sodo ma disinvolto c'è sufficiente ossigeno, perchè, accanto al necessario sterpame dell'erudizione, aliti puro e fresco il sentimento.

O che non vi pare anche a voi che su queste fondamenta la storia del Collegio ci farebbe una gran bella figura?

E andiamo avanti.

Si legge nelle fonti: *medio tempore doctoratus in decretis cepit leges audire*, oppure: *et fuit olim in hoc studio disputatum per dom. X. Y.*, ovvero: *Fuisse discipulum Io(annis) An(dreae)... ab*

Chierici nel Veronese - Camerino, 1927), sostengono che ne abbiamo il diritto, e si citano all'uopo passi dal Mansi e dal Muratori (ad es. il vescovo di Modena nel 796 conferisce una pieve all'arciprete della Cattedrale *ut eam utatur ad ministerium sui Archipresbyteratus... id est... in clericis congregandis, in schola habenda et pueris edocendis*). Ma son miserie. In attesa di qualchecosa di meglio bisogna rassegnarsi a spulciare quanto si può, in base ai dati delle monografie, dalla letteratura locale. Son così di qualche utilità: Zaccagnini per Bologna, Manacorda per Firenze, Solmi per l'Emilia, Tamassia pel Veneto e Polesine, Novati e Pertile per Milano, Ozanam per Roma e Napoli, ecc. Una pubblicazione recente d'un certo interesse è il Ventura, *L'educazione del M. E. La rinascita carolingia*, Roma, 1929. La legislazione canonica antica è richiamata dal Wernz, *Ius Decretalium*, III, tit. III (*Fontes*).

(4) Per la bibliografia generale v. Lupold Fonk, *Beiträge zur Methodik u. Praxis des Akad. Studiums* II Ediz. Innsbruck, 1916. - *The Catholic Encyclopedia*, alle parole *College* (R. Schwicherath), *Education* (E. A. Pace), *Schools* (W. Turner) e *Seminary* (A. Viéban). Aggiungo qualche opera più recente, come il Grupp, *Kultürgeschichte des M. A.* (l'ultimo volume, il quinto, è uscito a Paderborn nel 1925), e lo Schnürer, *Kirche und Kultur im M. A.* (tre volumi pubblicati a Paderborn tra il 1924 e il 1929).

Per l'Italia si possono usare le indicaz. bibl. di Gioacchino Volpe, *Medio Evo italiano*, Firenze, 1923, e altri scritti dello stesso autore sparsi in varie riviste, del Salvioli le bibliografie medioevali degli « Studi storici », ecc.

ipso doctoratus ornamentis esse insignitum, o ancora: una lunga serie di scolari *de novo supervenientes ad studium*, ecc., ecc. Io mi sono chiesto: ma e della vita che pulsava tra le mura di quelle scuole o di quei collegi, di ciò che passava per la testa a tutta quella gente giovane, e perciò fervida di entusiasmi, col cuore e col cervello in piena fermentazione? Di quella vita ormai soffocata nelle pieghe del tempo non restano che queste frigide e concinnate frasi curialesche?

Domanda superflua, posto che tanti prima di me se la saranno fatta. Tuttavia non potrei dire ch'esistano opere importanti, di carattere generale e condotte sui documenti genuini che riportino completamente a galla — dal fondo dei secoli — i fremiti e i rigurgiti di tante energie: battaglie e vittorie, intimi drammi, speranze e visioni precorritrici dell'avvenire. O che non sarebbe utile farne riviver l'eco nel cuore dei posteri?

Ora, i documenti a ciò necessari ci sono e — per quanto consta a me — in relativa abbondanza. Volerli citare tutti e rilevarne il valore e il contenuto sarebbe portar nottole ad Atene. Chi vuol saperne qualcosa, apra la storia delle Università del Denifle (5), e non dirà d'aver sciupato il suo tempo.

Ma queste quattro righe non le ho buttate giù per giocare a scaricabarile e alcune cosarelle ve le volevo dire anch'io. E precisamente a proposito di certo materiale fresco venuto in luce o dato alle stampe in questi ultimi anni e che perciò non potè essere ancora convenientemente sfruttato.

Ecco di che si tratta: anzitutto dell'autobiografia d'un chierico trecentesco: Opicino de Canistris. Poi del *Chartularium Studii Bononiensis*, ancora in corso di pubblicazione.

E vengo al primo. Opicino de Canistris fino a pochi anni fa poteva passare per un Carneade qualunque. E la colpa era principalmente sua. Difatti se gli avvenne di godere — tre anni or sono — un quarto d'ora di celebrità, lo si deve ai frugatori di carte vecchie, i quali, esumatolo a brano a brano, di tra i relitti del passato, un po' a Roma, un po' a Parigi, lo ricomposero infine in un unico manichino da galleria letteraria ed ora — spolverato e rat-

(5) Denifle u. Chastelein, *Geschichte der Univers. im M. A.*

toppato — sarà noto (almeno nella sua terra) financo agli sbarbattelli di quinta ginnasiale.

Fu così. Alcuni anni prima della guerra uno storico tedesco — lo Scholz — trovò, alla Parigina e alla Vaticana, i mss. d'un trattato polemico d'ispirazione curialista, datato *Avenione 25 oct. 1329* e firmato appunto *Opicinus de Canistris* (6). Fin qui niente di di male. Senonchè, ecco che negli anni 1927 e 1928 accade qualcosa di nuovo: due studiosi rendono di pubblica ragione (7) una scoperta, che i Pavesi — e non solo i Pavesi — giudicarono sensazionale. Avevano trovato cioè i due suaccennati signori — indipendentemente l'uno dall'altro — che il nostro Opicino era inoltre autore nientemeno che del fino allora anonimo trattato *De laudibus civitatis Ticinensis*, e ciò sulla base d'una *Summula* autobiografica scovata alla Vaticana e da loro, dopo accurati studi, aggiudicata al nostro chierico.

Ed è appunto questa *Summula* che ci riguarda.

Il ms. presenta una singolarissima forma: i fitti segni grafici vi sono bizzarramente distribuiti in cerchi concentrici suddivisi in settori corrispondenti alle varie fasi dell'anno solare. Nonostante le difficoltà, le due edizioni rendono conto del testo fino all'ultimo apice.

Nativitas in peccatis in loco Lomelli (8), incomincia umilmente il buon Opicino; correva l'anno di grazia 1296. Fa poi seguire, come ogni autobiografo che si rispetti, i ricordi d'infanzia; pochi ma belli, come i versi di quel tale: i pellegrini francesi reduci dal giubileo del 1300, poi — bontà sua — un teatro di marionette e infine, ohimé, la scuola. Sentitelo: *missus violenter ad scholas nichil apprehendere poteram*, e appena l'anno successivo (1304) *vix didici legere vel sillabicare*. Poveraccio! Tutto ciò però si potrebbe

(6) R. Scholz, *Unbekannte Kirchenpol. Schriftsteller usw.* 1909 — *Unbekannte Streitschriften aus der Zeit Ludwigs des Bayern. Analysen und Texte.* Rom. 1911.

(7) Faustino Gianani, *Opicinus de Canistris*. Pavia, 1927. - Richard Salomon, *Das Weltbild eines Avignonensischen Klerikers* (Vorträge der Bibliothek Warzburg VI) Leipzig, 1928. Il Gianani c'informa che il ms. gli fu indicato da Mons. Mercati, mentre il Salomon afferma che già nel 1913 il Card. Ehrle l'aveva fatto notare al prof. Saxl, dal quale egli — dopo la guerra — accettò l'incarico di ultimare lo studio.

(8) Salomon, p. 176 ss. Devo seguire l'autore tedesco, perchè il Gianani dopo alcune sommarie consultazioni, mi si rese irreperibile.

giustificare con quanto si fa premura di rilevare fin da principio: *confregi frontem in petram...*

Queste belle cose gli succedettero, la più parte, *in loco Bugelle* (9), giacchè le discordie civili avevano costretto la sua famiglia a mutar più volte dimora.

Il 1306 ci riserba una notizia molto interessante: *ad solum patrimonii titulum fui factus clericus per episcopum nostrum* (10). Perciò *fui missus*, continua, *ad scholas ad locum Lomelli in studio grammatice*, e all'uopo *fui in sompnis admonitus* (molto opportunamente) *ut magis addiscerem*: sono gli studi ginnasiali, diremmo oggi. Passa poi a Pavia, dove termina gli studi di Grammatica e intraprende quelli di logica (11). Gli anni che seguono sono un po' grammi pel nostro povero chierico: sfumato il peculio domestico, deve mantenersi da sè facendo il ripetitore a domicilio e l'alluminatore di libri; inoltre, venuto a contatto con certa gente, comincia, ahimé, a ciurlare nel manico: *crescente aetate mea* (era ormai quindicenne) *malitia mea crescebat; pluribus iam vitiis eram ligatus*.

Avviato alla triste china, con l'anima intorbidita dal frastuono delle lotte politiche, si decide — diciottenne — ad abbandonare gli

(9) Secondo il Gianani, o. c. p. 22, sarebbe una località alla sponda del Ticino, presso Vigevano; mentre il Salomon, p. 177 ritiene trattarsi di Biella.

(10) *In titulo patrimonii*, direbbero oggi i canonisti. Ma che mai intende con ciò Opicino? Che i suoi avessero voluto o dovuto garantirgli il patrimonio già per la prima assunzione allo stato ecclesiastico, o semplicemente che si manteneva da sè allo studio? C'è bensì, fra l'altro, una disposizione di Innocenzo III (16 X de praeb., III, 5) che sembra estendere la prescrizione sul titolo anche agli ordini minori. Cfr. Gasparri, *Tract. can. de sacr. ord.* Parigi, 1893, pag. 388-9. Ma a questo passo si suole contrapporre il cap. 2 X de praeb. III, 5 (Inn. IV): *Sed Romana Ecclesia non cogit provideri nisi constitutis in sacris*. Cfr. Phillips, *Kirchenrecht*, Regensb., 1855 I § 57. Anche il Wernz, *Ius decretalium* II^o, p. 133 (II ed.) inferisce che tale estensione «... in praxi ultra subdiaconatum non est facta». Non discuto. Osservo soltanto che nel *De laudibus* (Salomon l. c.) Opicino è perentorio: *Nullus accipit primam tonsuram... nisi saltem habeat competens patrimonium vel ecclesiam*. Così almeno nella chiesa pavese. Secondo il Sägmüller (*Lehrbuch des kath. Kirchenrechts*, IV ed., Herder 1930, III, p. 331) il tentativo di rendere generale l'obbligo al titolo fu fatto realmente, ma non ebbe successo causa l'opposizione dei vescovi. Giro la questione ai nostri giuristi!

(11) Al *curriculum studiorum* non doveva essere estranea l'arte di Calliope, ché si legge più innanzi: *fui missus ad scholam cantandi non voluntarie* (si noti bene!) *sed involuntarie et ideo parum de hac arte curavi...* Ah, vassallo!

studi ecclesiastici per darsi alla medicina. Ed è allora che finisce per capicollare nel baratro che l'attendeva.

Profugo con la famiglia in varie città, angustiato dalla miseria e da lutti familiari (giusto giudizio di Dio! esclama lui stesso), lo troviamo — tre anni dopo — ancora invischiato nella passione: *adhuc eram in certamine carnis; pluries sum consensu devictus*.

Al suono cupo di questa laconica frase — pur dopo secent'anni — la figura dell'antico caduto — oggi un pugno di cenere anonima sotto le lastre sepolcrali di qualche presbiterio — si rianima, e vive un istante di vita nella fantasia e nella coscienza dei posteri. Il peccato è uno dei comuni denominatori del genere umano: per quanto remoto dalla nostra volontà attuale, esso ci rivela sempre un fremito del nostro io, c'ispira un inconscio moto di ripulsa a quel troppo reale senso dell'originaria solidarietà dell'uomo nella colpa, a quell'immonda fratellanza nel male: dimentichi per un momento ch'essa fu spezzata dalla Croce e sostituita con una fratellanza novella per cui la vita suona rivincita... Ma proseguiamo.

Un raggio di sole brilla finalmente su quell'anima in tempesta: *revelata est mihi in sompnis* (beato lui!) *deffinitio extremi iudicii*. *Ex tunc misericordia Domini me refrenare cepit a vitiis*.

E riecheggia un'altra volta nel suo cuore il divino invito: «alluminando» i trattati di teologia — faticoso lavoro con cui si guadagnava il pane a frusto a frusto — *paulatim ad divinatorum eloquiorum memoriam spiritum colligebam...* *Decedente patre meo nisi aliena patria me restrinxisset affectu ad viduam matrem, cum fratribus meis me forsitan religioni ligassem*. Nondimeno *de die in diem cepi ad rationem fidei interiores oculos aperire*. Poco dopo (1318) le condizioni politiche (12) gli permettono di ritornare — assieme alla famiglia — a Pavia, dove altre avversità lo colpiscono e lo fanno acerbamente soffrire; ma non si perde d'animo: *manuum labore vivebam et interius confortabar in spiritu*.

Quanta umanità in queste brevi e disadorne frasi! Combatti da forte, Opicino, noi ti seguiamo con viva simpatia!

(12) Circa i torbidi a cui accenno qua e là, siamo accuratamente informati — oltre che dalle cronache muratoriane — da una relazione fatta al papa — proprio in quei giorni — dai suoi legati. Cfr. Achille Ratti, *le condizioni politico-relig. dell'Italia superiore nella relazione inedita di Bertrando della Torre e Bernardo Guy* (anno 1317), *sui Rendiconti dell'Ist. Lomb. di Sc. e Lett.*, Serie II, Vol. XXXV (p. 985-996).

Ma ormai è in porto: *Paulatim cepi dicere horas beate Marie Virginis*. La quale tocca il cuore ai canonici pavesi: il nostro Opicino riceve un beneficio arrotondato da sussidii e può così riprendere gli studi sacri: *Cepi audire decretales in Papia*. L'anno dopo, a Bologna, riceve i quattro ordini minori; gli studi procedono, in qualche modo, benchè debba confessare: *audiens decretales nihil fere intelligebam nisi divina*, e il 30 marzo 1320 può dire finalmente: *primam missam cantavi in Papia*.

Segue la relazione dei suoi primi atti di ministero, dei suoi infortuni oratori e della sua attività letteraria, della quale — per fortuna — non rimane traccia, ove si eccettuino il *De laudibus* e il trattato politico suaccennato. Le sue ulteriori vicende poco c'interessano e perciò facciamo punto.

* * *

Messe più svariata ci offre il *Chartularium Studii Bononiensis*. Sono usciti i primi otto volumi. L'edizione non è ispirata a particolare criterio sistematico: urge rendere accessibile agli studiosi il ricco materiale documentario, epperò, non appena i collaboratori tra cui fu suddiviso il lavoro hanno preparato alcune partite, queste vengono senz'altro riunite e stampate. Ragion per cui, chi cerca qualche indicazione deve rassegnarsi a scorrere tutti i grossi volumi, giovandosi degli opportuni indici (13).

E' ciò ch'io dovetti fare — a suo tempo — per poter ficcare più addentro il naso nelle faccende private d'alcuni personaggi che allora m'interessavano. Mi venne fatto così di mettere assieme certi particolari interessantissimi sulla vita dello Studio bolognese e dei Collegi ecclesiastici, passi la parola, *precapranicensi*; e sono proprio queste notizie sui Collegi bolognesi (Bresciano, Avignonense, Spagnolo, Gregoriano, ecc.) che ci rendono il *Chartularium* di vivo interesse.

(13) *Chartularium Studii Bononiensis*, voll. I-VIII (1909-1927) a cura di vari tra cui — pel Vol. III, apparso nel 1916 — anche il nostro Mons. Belvederi. Editore l'Istituto per la storia dell'Univ. di Bologna. Tra i primi a sfruttarlo fu lo Zaccagnini che n'era ben in grado, avendo curati i Voll. V, VII e VIII. (*La vita dei maestri e scolari dello Studio di Bologna nei sec. XIII e XIV*. Genève, 1926 — *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento*. Genève 1930. Con utili indicazioni bibliografiche).

Quasi tutti i volumi, ma particolarmente il IV, il VII e l'VIII sono miniere di notizie deliziose e sarà quindi giocoforza ch'io mi limiti a un piccolo saggio.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Chi desidera informazioni sul conferimento di ordini a collegiali del XIII sec. ne troverà ad ogni pie' sospinto (Cfr. vol. IV, docum. riguardanti il Collegio di Spagna e il Collegio Bresciano).

Chi invece preferisce notizie circa gli studi, ne troverà a iosa dappertutto, specie circa esami, licenze, lauree, dispute, rapporti tra scolari e Studio, tra scolari e professori, e persino tra scolari e ...bidelli (ad esempio il rifiuto di concedere la temporanea assenza dalle lezioni a uno scolaro spagnolo che la chiedeva, IV, 92; divieto di tasse e spese eccessive in occasione di esami, prescrizione di determinate solennità per le lauree, VIII, *passim*; raccolta di mance pel Cerbero dello Studio, ecc.).

Ma ci sarà pure chi vorrà sapere come sbarcavano il lunario quei nostri remoti predecessori nel culto amoroso delle teologiche (14) e giuridiche discipline. E qui c'è da prendere un'indigestione.

Innumerevoli luoghi del VII vol. c'informano del provvidenziale arrivo di ciò che oggi si chiamerebbe... il « vaglia di papà ». Ma sovente papà fa gli orecchi da mercante e allora... *sunt lacrymae rerum*, giacchè vi trova buon gioco una geldra affamata di banchieri bolognesi, fiorentini, pistoiesi, lucchesi, ecc., e inoltre — chi l'avrebbe creduto? — certi sconsigliati professori, i quali — alle solite vessazioni, tuttora in vigore, contro gli studenti — aggiungevano l'esercizio dell'usura (Vol. IV, 58 e VII, *passim*: si rileva persino che un professore fu schiaffato per tale motivo in *Domo Petri*).

(14) Veramente, appena nel 1362 Bologna ebbe la sua facoltà teologica. Furono Urbano V e Innocenzo VI che provvidero a rendere ufficiale l'insegnamento della teologia in vari Studi italiani. (Firenze, e poi Bologna e Padova); prima, gl'italiani che avessero voluto la laurea in teologia dovevano recarsi a Parigi. Cfr. Zaccagnini, *St. dello Studio di Bol.*, ecc. pag. 35 s. Un'imminente pubblicazione del Card. Ehrle (*Statuta Facultatis Theologiae Universitatis Bononiensis*, negli *Universitatis Bononiensis Monumenta*) ci farà conoscere le particolari modalità con cui fu istituita, in Bologna, la facoltà teologica. Una autorevole informazione mi fa ritenere che — purtroppo — il lavoro suddetto, pur essendo già quasi ultimato, non potrà essere pubblicato così presto, come crede lo Zaccagnini.

Ci passa così sotto gli occhi una lunga serie di mutui contratti da studenti. Il Vol. IV, 70; il VII, 282, ecc. citano un usuraio che riceve... libri in pegno da alunni del Collegio Gregoriano. Libri! Già, a quell'epoca un libro era un piccolo capitale: il Vol. VI, 22 nota con una certa gravità come e qualmente Tizio, alunno del Collegio di Spagna faccia acquisto d'un codice; ma i Vol. VII e VIII rigurgitano di tali informazioni: sappiamo così che certo Calcolo si fa scrivere un libro da un amanuense e poco dopo, avendo fatto male i... calcoli, deve contrarre un mutuo. Identica lacrimevole sorte tocca agli orrevoli messeri Codemedio e Buseio: gente armata di ottima volontà, ma a corto di palanche, come tanti odierni clienti del longanime Marietti.

Capita talvolta a codesti disgraziati di trovare insperato soccorso in compagni « di buona fama »; così Giovanni Inglese presta fideiussione per un suo connazionale al verde. E non sono mosche bianche (VII, f, 130, 140, 189, 201, 290, ecc.).

Ma più sovente sono guai: troviamo ad esempio un poveraccio, squattrinato cronico, che estingue un debito presso il banchiere de Bajocis (nome... onomatopeico, come si vede), accendendone un altro presso il degno ser Barbarano, e continua così per parecchio, da un capo all'altro del grosso volume (il VII), sicchè mi sono stancato di seguirlo e non saprei dirvi davvero come sia finita la faccenda. E non doveva essere raro il caso di gente che per guadagnar tempo piantava addirittura una lite o partiva da Bologna lasciando i creditori con un palmo di naso, se la Nazione germanica (ossia il Collegio omonimo) credette opportuno d'inserire nei suoi Statuti (oggi: la *Regola!*) un'esortazione di questo genere: « *Quis negligit famam suam crudelis est, quam ob rem volumus ut scholastici nationis nostre, qui es alienum contraxerunt, antequam e Bononia alio se trasferant, creditoribus suis citra controversiam satisfaciant* » (15).

Non mancano inoltre dettagliati accenni alla fervida vita che si svolge entro le mura dei Collegi; è il Vol. II che qui ci soccorre. A volervi attingere convenientemente si andrebbe troppo per le lunghe; rammento infatti d'avervi letto considerevoli e precisi riferimenti agli Statuti, ai privilegi, alle rendite, agli avvenimenti più importanti, ecc. Mi piace ricordare che i visitatori della Cappella

(15) *Acta Nationis Germanicae*, a cura di Friedberg e Malagola, Berlino, 1887 p. 7.

del Collegio Gregoriano in certe solennità fruivano di cospicue indulgenze; e non ci teneva meno al decoro delle solenni celebrazioni il Collegio Germanico, se perentoriamente prescriveva a tutti i *fratres* di essere presenti *diebus et festivitibus infrascriptis... sub poena unius Bolognini* (16).

Di questo passo, non è raro il caso che il *Chartularium* commetta delle vere e proprie indiscrezioni. Pensate che giunge fino al punto di accennare... a... visite apostoliche! E' un'indegnità! Leggete e giudicate: Anno 1373. *Incarico* (da parte del papa) a *Pietro, vesc. di Cuenca, di visitare il Collegio Albornoziano e di rimmetterci l'ordine*. Giacchè era stato riferito che « *diverse partialitates, rixe ac discordie inter scolares ibidem commorantes sunt exorte, ac ipsi scolares inter se vicissim ac etiam per eos contra dilectum filium... Rectorem ipsius domus diversa et enormia mala commissa sunt* » (Vol. II, 322) (17). Complimenti d'amabil rito a colpi di mastodontici *Infortiatum* o di *Decretum* con guardine di legno borchiato?

Voltiamo pagina: Anno 1374. *Idem al Card. Guglielmo di S. Angelo pel Collegio Gregoriano*. Motivo: « *excessus studentium, quos antiquus hostis eo sollicitius suscitavit quo ad maiorem salutis fructum eorum vitam novit adaptari* ». Il visitatore — dice il documento papale — ha facoltà di espellere immantinente i renitenti e, all'occorrenza, di mandarli a contemplare il sole a scacchi. (V. II, 327) (18).

Dove si vede che la Curia pontificia nè dormiva nè scherzava.

Avrei voluto trovare un riscontro alle esperienze ministeriali in... *corpore vili*, che tante meritate soddisfazioni procurano agli alunni odierni del *Capranica*. I miei appunti notano soltanto (dal Vol. IV, p. 79) che uno scolaro tedesco riceve in consegna una chiesa. Credo che il *Chartularium* sia piuttosto laconico in proposito. E' doloroso tale silenzio sui primaticci allori — *in rebus sacri*

(16) o. c., p. 5.

(17) Anche questo Collegio, come il nostro, deve la sua fondazione alla munificenza e alla pietà d'un Cardinale. Ce ne parla diffusamente una monografia cinquecentesca, che scovai per caso in una biblioteca: *Historia de bello administrato in Italia per anno XV et confecto ab Ill.mo ac R.mo Car.le Aegidio Albornotio*, ecc. *ab Ioanne Genesio Sepulveda Hispano scripta. Bononiae*, 1559, pp. XLIII ss.

(18) Il Vol. II *passim*, fornisce ampie notizie sulla fondazione, sugli Statuti e sulle vicende di questo Collegio.

cultus — di quegli antichi collegiali! Constatò del pari — con profondo disappunto — che non si fa verbo (almeno nelle mie carte) di esecuzioni musicali: e dire ch'esse costituiscono uno dei tratti più salienti nella vita dei Collegi moderni!

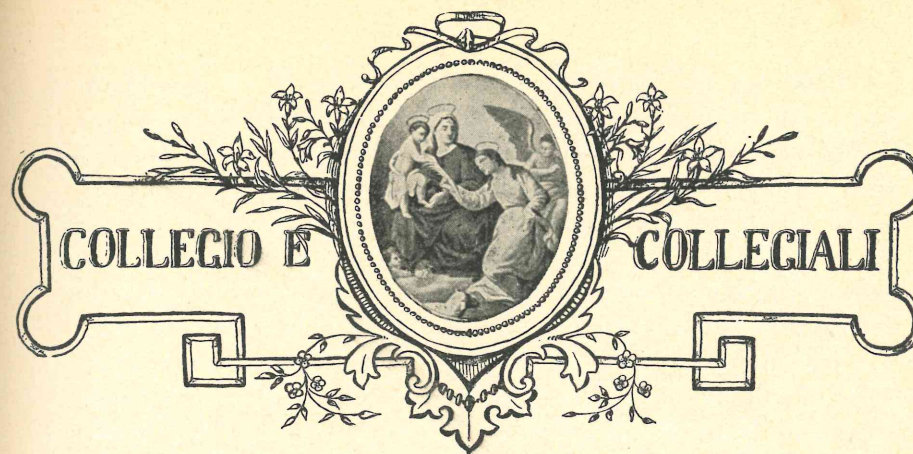
Osservo tuttavia — come *fiche de consolation* pei musicisti e pei cerimonieri — che gli *Acta Nationis Germaniae* sono sempre là a fare brillantemente il loro dovere con un'imponente caterva di frasi siffatte: *In die assumptionis beate Marie, in die beati Nicolai, in festo Palmarum, in festo beate Katherine, in vigilia beate Catherine in vesperis...* (sottinteso: spesi Lire o soldi tanti e tanti) *pro vino et confecto* oppure *speciebus cantoribus, pro vino* oppure *vernacia, malmasia et pictancia* oppure *confectionibus, prandio ministrantibus, ministris, percentoribus, celebrantibus, cantoribus*, ecc. In complesso dunque siamo su terreno solido, benchè queste espressioni contengano degli elementi... eterogenei, che richiederebbero un'opportuna esegesi.

M'auguro che qualcuno voglia farla per me.

* * *

Ho creduto che a queste sedicenti divagazioni storiche potesse convenire un unico titolo: *nugellae*. Sì, *nugellae*; e non proprio petrarchesche. Non già che quanto precede sia un goffo travestimento di fantasticherie. No; sarebbe un'irriverente canzonatura. Ma semplicemente questo: invitato a collaborare — quando il tempo ormai stringeva — non trovai di meglio che di raccogliere appunti vecchi e recenti (presi in occasione di studi di genere affatto diverso) e di cucirli assieme *tali e quali* risultavano dalle mie schede, rifondendo le lacune coll'aiuto della memoria. Onde, nei particolari: citazioni inesatte e monche; nel complesso — stante la mia rarefatta cultura in materia — sintesi di sbirciatine in tralice. Non un pezzo di bravura scientifica, quindi, nè plumbea fatica d'erudito (sarebbe grottesca pretesa!). Ma un più modesto scopo: accontentare... divertire... e (chissà?) incoraggiare.

EDOARDO MARZARI.



S. Agnese

(Variazioni di un cronista a spasso)

Appena entrati nell'androne di piazza Capranica 98, si à subito la sensazione della festa che s'approssima a grandi passi. L'ottimo portiere, col sorriso indulgente di un maestro delle scuole serali, intabarrato nel cappotto bruno, sta pulendo i battenti della porta, sopra alla quale fa bella mostra di sè lo stemma lucente del nuovo Protettore. Alla statua di S. Agnese drappi rossi e rame di sempreverdi danno un'aria quasi altrettanto festosa, quanto il tepido sole dei meriggi invernali alla sua copia di pietra che sorride dalla nicchia di porta Pia verso il rettilineo alberato di via Nomentana. Lungo le scale una spessa guida copre i gradini, rosi dai tacchi di tante generazioni di chierici, e, sempre salendo, si giunge finalmente a quello che pare un vero cantiere, nel quale gli ultimi ordini sono impartiti nervosamente da superiori indaffarati e ancor più nervosamente eseguiti: chi chiede il « Sidol » per far brillare l'argentea palmatoria, chi strofina con lena giovanile gli sgabelli di legno, chi affonda le mani diaccio nell'acqua che scotta e ne trae gingilli di vetro e ninnoli di cristallo che andranno poi a decorare i vari lampadari del salone. In cappella un figuro alto, biondo e dai capelli così rilucenti che — ci perdoni la confidenza — fanno ricordare quelle palle d'ottone che usano nei bar per deporvi gli stracci, sta dando le ultime disposizioni per la funzione imminente.

Passa un po' di tempo e poi l'impalcatura — chiamiamola così — di tutti gli accessori della ripulitura generale scompare e scompaiono pure i lavoratori zelanti, facce rosse, mani polverose, vesti lise e stremenzite, che, manco a dirlo, appartengono tutti, o quasi, alla benemerita camerata dei filosofi e che, dietro l'esempio del mai abbastanza lodato primo sagrestano, s'affaticano e s'arrabattano giocondamente per preparare una degna cornice alla festa della nostra Santa. Dove sono andati? Tutti nelle loro camere...

Din, don, din, don... L'orologio di Montecitorio suona le 4, le 4.30... finalmente le 5. La campana del Collegio gli fa eco e lancia, argentina, la squilla di richiamo agli alunni che s'affollano ormai nella cappella, nel salone, lungo le scale, tutti vestiti da festa, colla cotta immacolata, colla soprana che, aimè, non è più metallica come una volta ma rimane pur sempre di un lucido nero da... scarabei. Giungono i cantori e li precede il faccione burbero del « *magister ludi* » che però, quando gli si rivolge la parola, trasforma la sfingea effigie nel più accogliente e bonario sorriso romanesco, dal quale sbuca, robusta, una voce di timbro squisitamente baritonale.

Il Vescovo è arrivato! I collegiali lo ossequiano e S. E. mons. Valbonesi, che fu insignito a 31 anni dell'infula episcopale, entra nella cappella, dando inizio così, coi primi vespri, alle solenni funzioni di S. Agnese.

* * *

Il buio cielo invernale, frizzante di rigido, ricopre ancora la notte di Roma che già i capranicensi sono balzati dal letto al primo lontano sferragliare della sveglia prefettizia. Il salone sfavilla di luci mentre tutti gli alunni, cogli occhi assonniti ma coll'animo protesato alla festa odierna, si raccolgono in attesa del Cardinale. Nella soffice quiete della cappella, rossa di garofani e di damaschi, che ricorda col suo colore anche ai dimentichi il sangue della Martire, una Messa sta per terminare. La celebra Sua Eccellenza (ed è con compiacenza filiale che scriviamo questo titolo tanto meritato) monsignor Carinci che assisterà poi in posto distinto anche alle Messe della comunità.

Sono le 7 e l'alta porpora dell'Eminentissimo Marchetti-Selvaggiani si staglia vivida nella cornice della porta. Aspersi i presenti coll'acqua lustrale, il Principe della Chiesa entra nella

cappella mentre un torrente di luce dilaga dall'alto e inonda e avvolge e ammantata tutto in un barbaglio di fuoco.

Il Signore Eucaristico che disse il « *petite et accipietis* », sente oggi, con insistenza più fervorosa del solito, un picchietto prolungato al Suo Cuore. Lo preghiamo tutti unanimi, per noi, per i nostri cari, per il nostro Collegio che mai, come in questo momento, sentimmo essere una famiglia sola, stretti tutti in Lui e tutti in Lui fraternamente amici. « Facci santi, o Gesù, e lavoratori instancabili, come tanti altri che al pari di noi qui implorarono la grazia di lavorare tutta la vita per Te, e solo per Te! ».

All'altare subentra poi un Arcivescovo venerando che per l'occhio penetrante e per la nivea canizie ci ricorda un Santo Curato di Francia: e mentre noi colla volontà e col cuore chiediamo al Signore un domani più proficuo del ieri trascorso, per colpa nostra, invano, egli, il canuto Prelato, ripenserà certo al passato fruttuoso e laborioso, ai sessant'anni fulmineamente volati da quel 3 giugno 1871 in cui veniva ordinato sacerdote di Cristo per l'eternità...

* * *

Le rubiconde gote del pacifico prefetto di cucina sembrano oggi illuminate da un raggio più intenso di gioia al vedere i suoi compagni gustare, con visibile piacere, la cioccolata e i biscotti che la tradizione, regina sempre immota nel soglio, vuole vengano ammanniti al mattino di questo giorno. Ma non dura a lungo la colazione chè i minuti scappano ed essendo sempre vero che il tempo è moneta, i buoni capranicensi non se lo lasciano sfuggire di mano, indugiando troppo dal ritornare alle proprie camerate.

Colla solita pompa e con intervento di non poche persone, si svolge il pontificale delle 10, celebrato dallo stesso Ecc.mo Vescovo di Memfi. Perfetta l'esecuzione musicale; perfetta la preparazione decorativa della cappella; perfetto — occorre dirlo? — lo svolgimento liturgico, coll'attivo intervento del primo cerimoniere del collegio, oltre che di quel tale dal capo aureolato di... lucido; al quale primo cerimoniere del collegio però, attivissimo e accorto in tutto, si bada bene dal mettergli innanzi agli occhi la mitra del Vescovo, perchè, se, per fatale calamità, la potesse vedere

anche un solo momento, sarebbe capace di dimenticare e riti e cerimonie per decifrare gli araldici enimmî dello stemma che ne adorna le vitte.

* * *

Dopo il pranzo e dopo la ricreazione passata in vivace allegria, sembra quasi che il tempo fugga con ritmo accelerato e che le ore incalzino da presso le ore, tanto che, senza accorgersi, si è già giunti alle 16.30 quando l'ardito parroco di Conselice, D. Francesco Gianstefani, sale al pulpito e tiene la meditata concione agnesiana, con appropriati riferimenti per gli ascoltatori e con non meno efficace svolgimento di pensieri.

In uno sflogorio di luci, entro una calda atmosfera che odora di cere, s'avanza all'altare l'Eminentissimo Protettore, assistito dai monsignori Arborio Mella di Sant'Elia e Migone, Camerieri Segreti Partecipanti di S. S. L'armonioso canto del « *Tantum ergo* » s'espande in un effluvio melodico quanto mai suggestivo, l'*Oremus* pacato ascende al trono della minuscola gloria terrena, dalla quale Gesù in Sacramento scende a benedire tutte le fronti chine, tutti quei volti supplicanti dei vecchi e dei giovani, uniti nella preghiera dinanzi all'altare di Agnese.

Poteva finire meglio la giornata? No certo; ma non è ancora finita, perchè proprio mentre tutto lo stuolo numeroso degli ex alunni che gremiva e cappella e salone e corridoio stava uscendo, ecco profilarsi su per le scale l'alta e slanciata figura dell'Eminentissimo Segretario di Stato che non poteva davvero mancare al simpatico raduno capranicense. E all'altare della Santa s'inginocchiò a pregare la Martire Romana in un fervoroso raccoglimento che fu per noi tutti di grande e commossa edificazione.

Poi s'alzò rapido e uscì, mentre i vividi fulgori si spegnevano sul morato dei damaschi e le guizzanti fiamme dei torceri s'estinguevano in un cupo fumighio, mentre ancora, nella penombra della cappella, occhi chini sotto a fronti pensose s'intravedevano all'incerto tremolio di un piccolo rubino che non si spense...

epc.

Saluto e presentazione

E' ora finalmente di dare il benvenuto ai nuovi compagni entrati quest'anno a far parte del nostro Collegio: è, questo, uno spontaneo e sentito saluto fraterno degli anziani ai nuovi, ed è anche una doverosa, per quanto sommaria, presentazione agli ex-alunni, che con gli attuali costituiscono la gran famiglia capranicense.

Anche quest'anno, gli annosi ma sempre verdi cipressi araldici del Collegio si sono arricchiti di ben otto germogli assai promettenti.

E cominciamo dai due che meritano maggior riguardo, perchè già Sacerdoti.

Primo a far l'ingresso fu D. Giuseppe De Lorenzi, della Diocesi di Novara: egli ha portato con sè, dalle natie Alpi digradanti e specchiantisi sull'incantevole Lago Maggiore, il forte carattere e il sereno sorriso, che te lo rendono subito amico. E' venuto a completare i suoi studi di Filosofia e di Diritto, e vi farà certo ottima prova, possedendo già soda preparazione culturale e spiccate attitudini per gli studi superiori.

Altrettanto soda e severa è la formazione intellettuale e culturale che fin d'ora mostra di possedere l'altro Sacerdote, D. Luigi Marconi, della Archidiocesi di Fermo, e perciò successore di D. Massimiliani: si scorge subito in lui, dal suo contegno piuttosto riservato e taciturno, la persona sempre assorta ne' suoi studi filosofici e teologici, che è venuto a perfezionar qui alla Gregoriana, iscrivendosi al Biennio di Teologia.

Perciò il Collegio da questi acquisti non ha che da trarre i migliori auspici.

La Camerata dei Minori, quest'anno, non si è accresciuta di elementi nuovi, benchè siano entrati tre « matricolini » in Teologia, assegnati però alla Camerata dei Filosofi.

Di quei tre neo-teologi, due son già Lettori e han già frequentato, nei loro rispettivi Seminari, il I Corso teologico, che ora ripetono all'Università Gregoriana: è giusto che s'incominci quindi da loro due.

Il primo entrato, Vincenzo Brandolini di Ravenna, si mostra, nel tratto e nel carattere, un vero figlio di quella che tradizionalmente è detta la generosa e fiera gente romagnola, benchè la sua fierazza sembri attenuata e addolcita, forse dalla benefica disciplina del Seminario, che gliel'avrebbe trasformata in quella cosciente tenacia e volontà di far bene in Collegio e a scuola, che egli mostra.

Più giovane, ma dalla profonda voce baritonale che smorza il timbro caratteristico della sua favella toscana, è l'altro Lettore, Mario Bernardini di Pisa, che pare abbia l'invidiabile dono di esser sempre contento, a giudicarlo dalla sua larga bocca sempre spalancata alla più simpatica e cordiale delle risate; ma pare che ciò non gli impedisca di prendere sul serio, quand'è ora, le cose serie, come, per esempio, lo studio.

Viene ora, smilzo smilzo, col naso in su e gli occhi sempre rivolti al cielo, la figura (stavo per dir « liliiale ») del terzo teologo, Mario Rosati di Macerata e perciò condiocesano (manco a dirlo!) di Bartolazzi (*vulgo*: Gian Pippo). Nessuna meraviglia, quindi, che, come di questi segue l'esempio nell'esatta osservanza di tutti i suoi doveri, così sia diventato subito, in aiuto di lui, secondo sacrestano.

Ma la Romagna « solatia, dolce paese » (come appariva al Pascoli) ci ha donato un altro suo rampollo nella lunga persona di Francesco Ungania della Diocesi di Imola (ci prega di dire che è di Càsola Valsenio, patria del convertito Alfredo Oriani). Frequenta il I Corso del Triennio di Filosofia e, attraverso la sua chiassosa espansività, fa intravedere e indovinare la sua grande sensibilità d'animo.

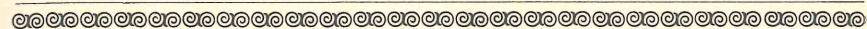
Ed ecco il « piccolo » del Collegio, dagli occhietti vispi e furbi e dalla sciolta e squillante favella toscana, che ti mette addosso l'allegria: è Gino Bonanni di Firenze, il quale ha la vivacità e la mobilità di un ragazzo di dieci anni. Invece, messo all'opera (fra l'altro, è terzo sacrestano) e agli studi (frequenta il I Corso di Filosofia) mostra serietà, impegno e buona volontà: speriamo bene.

Infine, il Conte Guido Del Mestri di Gorizia è l'unico che, quest'anno, sia entrato in Collegio ancora vestito da borghese e quindi l'unico che abbia fatto la vestizione qui. La prima impressione avuta appena lo vedemmo (quei baffettini biondi e — ci permetta — alla tedesca gli davano un'aria così seria e superiore alla sua età!) non si è cambiata, anzi si è confermata. Ha il contegno serio e lo spirito di sacrificio (indice di salda volontà); ha, in tutte le sue manifestazioni, quella squisita signorilità di modi, che non esclude, anzi è congiunta con la massima semplicità. E' iscritto al I Corso

del Biennio di Filosofia, dove — speriamo — farà onore a sè, alla sua Diocesi, al Collegio.

E la conclusione?

La conclusione sarà che, nel dare questo primo cordiale saluto ai nuovi capranicensi, auguriamo che essi possano trovare, sotto la protezione della Patrona S. Agnese, tutte le soddisfazioni che essi meritano e che, con l'aiuto di Dio, il Collegio nostro possa trovare in essi, come negli anziani, nuovi impulsi al suo progressivo miglioramento, nuove e sane energie di bene.



Unanime fu anche quest'anno il concorso di tutti i capranicensi per la festa di S. Agnese. Ringraziamo in modo speciale Mons. Amerigo Guidi che validamente contribuì all'esecuzione del canto, colla voce e col... portafoglio (e in ciò speriamo sarà imitato), D. Edoardo Prettnner-Cippico che preparò e diresse le sacre cerimonie, tutti gli ex alunni di Roma che intervennero alle funzioni, specialmente alla sera della festa, e tutti gli ex alunni che cordialmente aderirono alla nostra solennità per telegramma o per lettera. Ricordiamo fra i tanti, chiedendo scusa per eventuali, involontarie omissioni, i seguenti ex alunni:

D. Solari, D. Canevaro, D. Lanza, Rev. Stanford, D. Massimiliani, D. Calabria, D. Mistrorigo, D. Naselli-Feo, Mons. Crocetti, D. Granata, D. Cosentino, D. Calabretta, gli americani Rev. i Gillick, Kelly, Mc Mahon, Flannery, Klonowski, Ponsiglione, Dunn, Mc Goldrick, Mc Closkey, Griffiths, Funcke, O' Connell, Trivisonno, tutti raccolti a festeggiare S. Agnese dal Rev. Gillick, O. Zinaghi, D. Papi, D. Albrigi, Can. Brillo, Mons. Loreti, Mons. Ottley, D. Castoldi, M. Carolla, P. Scott S. J., D. Linfante, D. Rosselli, Can. Donati, D. Andreini, S. Ecc. Mons. Lima de Vidal, D. Del Prete, D. Pini, Can. Barile, Can. Crescioli.

Cronachetta breve

NOVEMBRE

20. — Alla Pontificia Accademia Liturgica Romana ha luogo la premiazione per i disserenti dell'anno scorso, fra i quali anche i nostri due: Dante Marinelli e Ferruccio Repanai che hanno brillantemente svolto due temi liturgici e sciolte le questioni proposte e ora ricevono il ben meritato premio dalle mani del venerato Vicario di S. S. Em.mo Card. Pompilj.

23. — Tutto il Collegio interviene alla presa di possesso del nuovo Arciprete della Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore Em.mo Cardinale Bonaventura Cerretti, al quale è porto il saluto e l'omaggio di tutto il Capitolo, in un discorso denso di concetti storici, dal nostro ex alunno Decano del Capitolo Liberiano, Mons. Giuseppe Conte Pinchetti-Sanmarchi.

— Ha luogo la tradizionale funzione in onore di N. S. di Montligeon nella chiesa di Montesanto, coll'intervento di un gruppo di alunni.

25. — Non mancano, come ogni anno, gli alunni capranicensi alla solennità di S. Caterina nella sua chiesa ai Funari, retta con tanta cura dal nostro Mons. Respighi. Funziona al pontificale e ai primi vespri l'ex alunno maltese S. Ecc. Mons. Caruana, Delegato Apostolico nelle Antille.

30. — Nella cappella del Pontificio Seminario Romano, Sua Ecc. Mons. Palica, Vicegerente di Roma, ordina diacono D. Giuseppe Orsini, suddiacono Luciano Maccherini, accolito Gianfilippo Bartolazzi, chierici Giuseppe Canovai e Ferruccio Repanai.

DICEMBRE

11. — E' ospite in Collegio l'instancabile ex alunno Can. Pasquale Uva, Parroco di S. Agostino a Bisceglie.

13. — Ritorna per breve tempo in Collegio l'ex alunno Don Giacinto M. Papi di Foligno.

14. — S. Ecc. Mons. Angelo Bartolomasi, Arcivescovo di Petra e Ordinario Militare d'Italia, conferisce il battesimo nella

nostra cappella al giovane aviare Arturo Conte Cuturi, valdese. Poi celebra la Messa, durante la quale dà la S. Comunione al neofita e ad altri aviatori, istruiti tutti dall'alunno D. Giuseppe Sette che nei giorni di festa si reca all'Areoporto del Littorio per esercitarvi, con zelo efficace e fruttuoso, il sacro ministero. Seguì poi la Cresima e da ultimo l'Ecc.mo Celebrante tenne un vibrante discorso, ricordando, fra l'altro, le ore trascorse nel salone accanto dove, durante gli anni della guerra, aveva sede l'ufficio castrense. Intervennero alla commovente funzione il colonnello Martelli del Ministero dell'Aria, il comandante dell'Areoporto e vari altri ufficiali, mentre a madrina del battezzato funse la N. D. Elyane de Marthold.

15. — Accompagnata da un breve discorso di circostanza del Direttore spirituale P. Ottavio Villa S. J., ha luogo in Collegio l'aggregazione dei nuovi alunni alla Congregazione Mariana.

19. — L'alunno Ferdinando Volpino riceve nella cappella privata dell'Em.mo Cardinale Vicario la prima tonsura.

20. — Nella Patriarcale Arcibasilica Lateranense hanno luogo, per mano di S. Ecc. Mons. Palica, le seguenti ordinazioni di nostri alunni: D. Giuseppe Orsini sacerdote, Luigi Chiappetta accolito, Ferruccio Repanai e Giuseppe Canovai lettori, Giuseppe Palermo chierico.

21. — All'altare di S. Agnese celebra la prima Messa il novello sacerdote D. Giuseppe Orsini. E' assistito da Mons. Rettore e servito dai compagni. Sono venuti per l'occasione da Napoli la mamma, il parroco di D. Orsini e alcuni parenti. Al pranzo intervengono S. Em. il Cardinale Marchetti-Selvaggiani, S. Ecc. Mons. Caruana, i Monsignori Carinci, Dante, Belvederi, Valentini, il Rev. Raffaele Pace, il parroco Don Martusciello, gli onorevoli avv. prof. Francesco Degni e avv. Umberto Tupini, e altri di cui ci sfugge il nome. Al pomeriggio il festeggiato impartì la solenne benedizione eucaristica, assistito.

— Una camerata si recò nella Patriarcale Arcibasilica Lateranense dove, fra l'esultanza più fervida del clero e del popolo di Roma, l'Em.mo Cardinale Basilio Pompilj, Vicario Generale di S. S., celebrò il cinquantesimo di sacerdozio.

24, 25. — Solenni funzioni natalizie a S. Maria Maggiore coll'intervento di tutto il Collegio.

27. — Nel salone ha luogo l'estrazione della lotteria per la nostra Missione in Cina. Magnifici doni e vivace allegria rendono

attraente l'adunata, alla quale intervengono anche alcuni ex alunni, fra i quali il Rev.mo Mons. Pio Rossignani, Segretario particolare dell'Em.mo Cardinale Pacelli. Si ricava quest'anno il notevole importo di L. 2200, superiore a quello degli anni scorsi.

28. — Tutto il Collegio assiste alla solenne presa di possesso del titolo di S. Maria Nuova al Foro Romano (o S. Francesca Romana) da parte dell'Em.mo Cardinale Francesco Marchetti-Selvaggiani.

GENNAIO 1931

1. — Canto solenne del « Veni Creator » in cappella e a Santa Maria Maggiore.

20. — Primi vesperi pontificali di S. Agnese. Funziona solennemente S. Ecc. Mons. Antonio Valbonesi, Vescovo di Memfi e Canonico Vaticano.

21. — Festa di S. Agnese. Dalle 5 alle 12 si seguono ininterrottamente le Messe all'altare della Santa Patrona. Alle 6 celebra Mons. Rettore, presente un gruppo di alunni del Collegio Germanico Ungarico; alle 6.30 S. Ecc. Mons. Carinci, Segretario della S. C. dei Riti, alle 7 S. Em. il Card. Marchetti-Selvaggiani, alle 7.30 S. Ecc. Mons. Zonghi, Arcivescovo di Colossi, e alle 10 il pontificale S. Ecc. Mons. Valbonesi. Alle 12 abbiamo quest'anno anche una Messa in rito siro-maronita celebrata dall'ex alunno Don Mansour Awad.

Al pranzo intervengono, oltre ai celebranti del mattino, i Monsignori Migone, Belvederi, Rossignani e Guidi, il P. Villaert S. J. Rettore della Pontificia Università Gregoriana, il P. Filograssi S. J., D. Della Bordella, D. Indelicato, D. Battisti e vari altri. La sera si svolge la consueta funzione, descritta in altra parte della rivista.

23. — Il collegio interviene ai solenni funerali dell'eminente archeologo Orazio Marucchi e serve alla Messa di *requiem* cantata a S. Ignazio da Mons. Respighi.

25. — Nella cappella del Pontificio Seminario Romano, l'Em.mo Cardinale Vicario conferisce il dottorato agli alunni Giuseppe Palermo, Angelo Valeggiani e Ferdinando Volpino e l'accolitato all'alunno Giuseppe Canovai.

Nella grande famiglia capranicense

Nella Curia Romana.

Don Giovanni Calvi è stato nominato Aiutante di studio aggiunto alla S. Congregazione dei Riti.

Nella Prelatura.

Don Agostino Crocetti, Priore del Capitolo Cattedrale di Fabriano (Ancona) e oratore fra i più illustri d'Italia, è stato nominato Cameriere Segreto soprannumerario.

S. B. il Patriarca di Antiochia dei Maroniti ha promosso a Corepiscopo del rito siro-maronita Mons. Giuseppe Rahmè, residente nella sede patriarcale di Bekorki nel Libano (Siria).

S. E. il Vescovo di Gozo nell'arcipelago maltese ha nominato a Vicario Generale della Diocesi Mons. Giuseppe Pace, finora Canonico Decano del Capitolo Cattedrale, Rettore del Ven. Seminario diocesano e Segretario vescovile.

Nel Clero Romano.

A Parroci Consultori nel Vicariato di Roma sono stati scelti Mons. Filippo Franceschini Parroco dei SS. Rocco e Martino e Mons. Salvatore De Angelis, Parroco di S. Pietro in Vaticano.

S. Ecc. Mons. Beniamino Nardone, Segretario della S. C. Cerimoniale, è stato designato a Deputato per la disciplina nel Pontificio Seminario Romano Minore Vaticano.

Don Giulio Battisti, rimanendo Parroco di S. Michele a Ripa Grande, è stato promosso a Canonico della perinsigne Basilica di S. Marco.

Nomine e cambiamenti d'indirizzo.

Rev. Joseph A. Kelly è stato ora trasferito a Holy Rosary Rectory, 141 Chauncey Street, Brooklyn N. Y. (U. S. A.).

Don Giacinto M. Papi è stato nominato Parroco di S. Sebastiano a Scandolaro nella Diocesi di Foligno e provincia di Perugia.

Nel laicato.

Dott. Eleuterio Boganelli, già Assistente delle Cliniche di Bologna e di Berlino, Specialista in Clinica Pediatrica, abita ora a Roma, via Adige 39, piano II.

Prof. Georges Despouy abita a Neuilly-sur-Seine, Parigi, 12 Avenue Sainte Foy.

Avv. Dott. Sisto Salvini risiede ora a Milano, via Brera 7.

Il centenario della diocesi di Vigevano.

Ricorrendo il Centenario dall'ingresso del primo Vescovo nella Diocesi di Vigevano, eretta il 16 marzo 1529, si sono svolte in questa città solenni manifestazioni religiose, volute, promosse e dirette con tanto zelo da quell'Ecc.mo Arcivescovo-Vescovo, il capranicense Mons. Angelo Giacinto Scapardini, dei Predicatori. V'intervennero tutti i Vescovi delle Diocesi finitime che fecero degna corona all'illustre Ordinario durante le sacri funzioni che tanto efficacemente influirono sul risveglio della pietà nella folla dei fedeli accorsi da tutta la regione.

Nel collegio "Cultorum Martyrum",,

A succedere all'illustre e compianto archeologo Comm. Prof. Orazio Marucchi, è stato eletto all'unanimità a *Magister* del « Collegium Cultorum Martyrum » il nostro Mons. Carlo Respighi, tanto benemerito del culto delle antichità sacre e profondo conoscitore e studioso della archeologia cristiana.

Pubblicazioni.

E' uscito dalla vivace penna dell'amico capranicense P. Fernando Bortone S. J. un grazioso profilo della vita semplice ma piena di quella *pietas* che *aedificat* del fratello coadiutore gesuita Giovanni Mancini che fu per lunghi anni addetto alla sagrestia di S. Ignazio.

Ordinazione sacerdotale.

S. Ecc. Mons. Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma, ha ordinato sacerdote nella sua Cattedrale, il 20 dicembre 1930, il nostro ex alunno P. Tarcisio Beltrame-Quattrocchi della Congregazione Benedettina Cassinese, il quale continua a risiede nell'Abbazia di S. Giovanni Evangelista a Parma.

Giubileo sacerdotale.

Il Rev. J. V. Bacci, che in mezzo all'esultanza dei suoi parrocchiani ha festeggiato il XXV di Sacerdozio, nacque a Terranova Bracciolini nella provincia di Arezzo e, dopo compiuti gli studi ecclesiastici nel nostro Collegio, rimase brevemente al servizio della sua Diocesi. Più tardi, nel 1912, andò negli Stati Uniti dell'America del Nord e, dopo una breve permanenza all'Università cattolica di Washington, si stabilì a Mason City nel Iowa, diventando Parroco della chiesa di S. Patrizio a Clear Lake e in pari tempo Cappellano dell'Ospedale della Misericordia. E tale rimase fino ad oggi, per più di quindici anni, prodigandosi per i suoi parrocchiani, soccorrendo da vero samaritano i poveri degenti all'ospedale, accattivandosi gli animi di quanti lo conobbero. Segno evidente dell'affetto e della stima che suscitò intorno a sè, sono state le feste giubilari che riuscirono un vero plebiscito per l'ottimo pastore. Nel giorno della propria cara ricorrenza, oltre a vedere tutti i suoi parrocchiani intorno all'altare, ebbe un'altra consolazione: di ricevere cioè l'elevato importo di 100 dollari d'argento coi quali potrà più facilmente e rapidamente provvedere a tante opere ausiliarie della chiesa che gli stanno tanto a cuore.

Agli auguri cordiali e numerosi che gli provennero da varie parti, aggiungiamo i nostri più affettuosi.

Giubileo parrocchiale.

Mons. Filippo Franceschini, Parroco dei SS. Rocco e Martino, ha festeggiato nello scorso dicembre il venticinquesimo anniversario dalla nomina a Parroco di questa parrocchia centrale di Roma, ricca di quasi settemila anime. Non ha bisogno di lodi l'illustre monsignore, perchè chiunque entra nella sua bellissima chiesa sa che la vita parrocchiale vi è intensa e che la frequenza ai Sacramenti e alle sacre funzioni dei parrocchiani è di una percentuale non trascurabile. Azione cattolica, congregazioni mariane, opere vicenziane, tutto vi prospera e si consolida maggiormente sotto la guida prudente e oculata dell'amato Parroco, al quale, dopo le entusiastiche manifestazioni svoltesi nel giorno giubilare, anche la famiglia capranicense presenta i suoi più vivi rallegramenti e auguri.

Sotto la Croce

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo ancora al prossimo numero le notizie più dettagliate sui defunti capranicensi, annunciati nell'ultimo numero, e, in pari tempo, invitiamo tutti i nostri lettori a pregare per le anime dei seguenti membri della nostra Famiglia, passate all'altra vita:

Mons. *Valerio Cantineau*, Vicario Generale di Tournai.

Avv. *Nicola Tardella*.

Requiem aeternam dona eis, Domine

Raccomandiamo pure alle preghiere dei lettori le anime di:
Conte *Guido Morlani Carrara Beroa*, fratello di Mons. Giovanni
la madre di D. Antonio Pini
una sorella di D. Simone Schiaffino.

Et lux perpetua luceat eis

Con approvazione dell'Autorità ecclesiastica.

Gerente: Mons. CESARE FEDERICI

Roma, Tip. Poliglotta « CUORE DI MARIA », Via Banchi Vecchi 13 - Tel. 52-576